

sul Cristianesimo antico accanto ad altri sul Cristianesimo moderno, di varia estensione e di vario impegno; la rapidità dei passaggi e la diversità dei temi sono causa di qualche disagio: ma si tratta di cosa inevitabile in ogni miscellanea.

A. M. LA BONNARDIÈRE, *Chrétiennes des premiers siècles*, un vol. di pp. 157, Les éditions ouvrières, Paris, 1957.

Non è un libro di scienza, ma ne diamo ugualmente notizia perchè interamente basato su testi della cristianità primitiva, tratti dalle migliori traduzioni francesi.

L'autrice si propone di raccogliere ed illustrare le figure di donne che il Cristianesimo primitivo ci offre: Maria, Elisabetta, la profetessa Anna, le donne che seguirono e servirono il Cristo durante la sua vita terrena, le collaboratrici degli Apostoli, le martiri, le vedove, le vergini, le madri e le mogli, le pellegrine; e commenta, sempre alla luce dei testi, alcuni fra i maggiori problemi che le riguardano (verginità, matrimonio, vedovanza, apostolato). Qualche rara inesattezza è sfuggita alla pur diligente autrice (p. 27: la *Maria Jacobi* e la *Joseph mater* di Matteo 27, 56 sono due donne, non una sola, cfr. anche Luca 15, 41; p. 45 e p. 59, non si tratta di una madre qualunque, ma della famosa madre dei Maccabei: cfr. *Liber II Machabaeorum*, 7, 1-42) e per il problema della verginità anche S. Ambrogio avrebbe potuto offrire testi bellissimi (cfr. *S. Ambrogio nel XVI Centenario della nascita*, Milano, Vita e Pensiero, 1940, pp. 209-233): ma nel complesso il volumetto è ottimo, raggiunge pienamente lo scopo, e fa onore alla collana «Église d'hier et d'aujourd'hui» di cui fa parte.

M. P. DE LAGNEAU, *Apostolat des premiers chrétiens*, un vol. di pp. 119, Les éditions ouvrières, Paris, 1957.

Il volumetto appartiene alla medesima collana «Église d'hier et d'aujourd'hui» che accoglie il precedente, e ne ha le stesse caratteristiche: ma il contenuto, meno vario, lo rende piuttosto pesante, e soprattutto monotono. Se l'autore avesse abbondato nella raccolta dei testi, e limitata la parte discorsiva introduttiva, ad andamento troppo scolastico, la sua opera ne avrebbe probabilmente avuto vantaggio. L'esame viene fatto in una triplice direzione: *La pratica* (la propagazione della fede, come gli apostoli, il cammino degli apostoli); *La dottrina* (preghiera, carità, dovere dell'insegnamento, accanto all'altare); *I Vangeli* («Voi siete il sale della terra», l'invio in missione, «sarete assisi su dodici troni», la parabola dei talenti, «io vi ho dato l'esempio»). Segue (pp. 93-117) una raccolta di testi dai più antichi scrittori cristiani, greci e latini. Il volumetto è indubbiamente utile ad una più larga conoscenza del pensiero della Chiesa dei primi secoli intorno ad un problema essenziale come quello dell'apostolato.

*Nel settimo centenario della morte di frate Ginepro da Assisi (1258-1958)*, un vol. di pp. 35, a cura dell'Azienda Autonoma del Turismo di Assisi, Assisi, 1958.

Il volumetto, che si presenta in elegante e nitida edizione a cura della «Nuova Editoriale» di Venezia, raccoglie la cronaca delle celebrazioni del settimo centenario della morte di fra Ginepro tenute a Roma e ad Assisi nel giugno del corrente anno. Fra Ginepro, a testimonianza del Wadding, sarebbe morto a Roma il 6 gennaio 1258: ed ivi fu sepolto nella chiesa dell'Aracoeli. Una preziosa indicazione del Mazzara, nel suo *Leggendario francescano* (Venezia, 1721), ne precisava con estrema esattezza anche il luogo, dentro la chiesa stessa: «Le sue reliquie si trovano nella colonna sinistra del-

l'altare maggiore, ove è il pulpito nel quale nelle feste più solenni si canta l'epistola, e nel 1621 fu vista la cassetta di piombo in cui si conservano come si è notato, e furono dal di fuori in una pietra di diaspro queste parole: *Ossa fratris Juniperi socii sancti Francischi* ».

La cassetta, seguendo queste indicazioni, fu subito ritrovata il 26 maggio del corrente anno: e si poté fare la ricognizione ufficiale delle reliquie.

Segnaliamo ai nostri lettori questo volumetto soprattutto perchè nella sua parte centrale (pp. 8-26) contiene il testo della commemorazione di fra Ginepro che tenne in Campidoglio Arnaldo Fortini, Presidente della « Società internazionale di Studi Francescani » e docente di studi francescani nell'Università di Perugia. Il discorso non è accompagnato da note erudite; ma si basa, come ogni altra cosa del Fortini, su una larga documentazione, estesa anche a testi inediti, come quella cronaca di frate Elemosina che attende ancora chi la studi in un codice della Biblioteca comunale di Assisi. Su fra Ginepro non c'era molto da dire, naturalmente; e così prevale una cornice storica che mette sulle labbra del Fortini brani di commossa e forte eloquenza.

OPERE DI DANTE, *De vulgari eloquentia*, ridotto a miglior lezione, commentato e tradotto da ARISTIDE MARIGO, con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario. Terza edizione con appendice di aggiornamento a cura di PIER GIORGIO RICCI, un vol. di pp. CLVI-410, Felice Le Monnier, Firenze, 1957.

Il monumentale lavoro del Marigo vede la luce per la terza volta in questa edizione, che è resa più preziosa da un accurato aggiornamento di Pier Giorgio Ricci. Il quale ci pare abbia fatto benissimo a lasciare intatta la prefazione e l'ampia introduzione del Marigo, relegendolo alla fine (pp. 338-382) i frutti della sua personale revisione dell'intero lavoro. E ad essi soltanto accenneremo, essendo notissima la struttura che il Marigo diede alla sua edizione del *De vulgari eloquentia*.

Il Ricci passa in rassegna gli studi sul *De v. e.* apparsi dal 1938 al 1954 secondo quest'ordine: a) il testo e i suoi problemi (edizioni, emendamenti, proposte di lettura, congetture) b) la traduzione (due nuove versioni complete sono apparse dopo quella del Marigo, alla quale tuttavia devono molto: quella italiana del Parlanti, nel 1951, e quella francese del Godaert, nel 1948) c) l'interpretazione data dal Marigo al testo dantesco nella vasta introduzione e nel documentatissimo commento: che « costituisce ancor oggi — osserva il Ricci — un saldissimo riferimento per chi intenda discutere il contenuto del trattato dantesco » (p. 360).

Questa conclusione pensiamo si debba estendere a tutta l'opera del Marigo: che ad essa, più che ad ogni altra, ha legato il suo nome di studioso del medio evo e in particolare di Dante.

ARRIGO CASTELLANI, *Bédier avait-il raison? La méthode de Lachmann dans les éditions de textes du Moyen Age*, un vol. di pp. 62, Éditions Universitaires, Fribourg (Suisse), 1957.

E' la lezione inaugurale tenuta dall'A. presso l'Università di Friburgo in Svizzera nel giugno 1954, e fa parte dei « Discours universitaires » (Nouvelle Serie, Nr. 20) editi a cura di quella Università. In essa il Castellani esamina, rifacendone prima la storia, il dissenso Lachmann-Bédier sullo studio della tradizione manoscritta dei testi medievali.

Come è noto, nella prefazione alla sua edizione (1913) del *Lai de l'Ombre*, e in un articolo del 1928 in « Romania » (*La tradition manuscrite du Lai de l'Ombre. Reflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, t. LIV), Joseph Bédier espose le ragioni per cui riteneva inapplicabili alle edizioni degli antichi testi francesi il metodo critico che prende il